

Spettacolo consueto, eppure sorprendente

La nostra campagna lodigiana in queste settimane ci offre uno spettacolo consueto, eppure sempre sorprendente. Tra pioggia e sole, i prati si sono rivestiti di un verde acceso, quasi abbagliante, che contrasta con la terra scura e grassa di concime. Chiazze di colori squillanti ci annunciano una natura pronta a dare inizio a nuova vita, a portare nuovi frutti, e improvvise folate di profumo, insinuandosi tra le vie delle città e dei paesi, raccontano di piante in fiore nascoste dietro l'angolo, nei cortili delle case o chissà dove. Tutto questo siamo soliti chiamarlo con un nome preciso: primavera.

La nostra fede in questi giorni ci regala uno spettacolo consueto, eppure sempre sorprendente. Dopo canti di osanna e sotterfugi mortiferi, dopo il ritmico suono del martello sui chiodi e il silenzio di tomba, il nuovo giorno si è rivestito di una luce accecante e insieme familiare, che contrasta con il tacere del Crocifisso che non rispondeva agli oltraggi e con il buio di un sepolcro sigillato, sì, ma per poco tempo. La tomba vuota comincia subito a produrre effetti: sconcerto, ma anche condivisione della notizia che, ancora non compresa, si fa annuncio di qualcosa di nuovo; e poi l'uscita dei discepoli dalla chiusura in cui si erano sigillati, come in un sepolcro, per la delusione e la paura. Ora, invece, corrono a perdifiato, e pur non vedendo ancora lui, il Risorto, qualcosa comincia a germogliare: «e vide e credette». Tutto questo siamo soliti chiamarlo con un nome preciso: Pasqua.

Accogliamo l'esplosione di vita, germoglio di novità. Accogliamola nel nostro mondo, ferito dalla violenza che produciamo senza riserve. Accogliamola nella nostra società, attenta a chi conta ma troppo distratta per accorgersi dei piccoli, degli ultimi, dei feriti. Accogliamola nei *social* e nei *media*, spesso sede di spietati giudizi affrettati e di occasioni perse per impiegare meglio parole e silenzi. Accogliamola nelle nostre famiglie, magari imperfette, ma luogo degli affetti più cari, dove si soffre perché si ama. Accogliamola nei nostri cuori, stratonati a destra e a manca, assetati di infinito ma spesso abbeverati a fonti che si esauriscono presto. L'esplosione di vita della Pasqua, primavera dello Spirito per uomini e donne che possano vivere da risorti, ha un nome ben preciso, e oggi torniamo ad annunciarlo con fiducia: «Cristo, mia speranza, è risorto»!

Don Stefano Ecobi